

**“2008: Anno internazionale delle Lingue”**

**Giornata di studi 25 novembre 2008, Salone dei duecento,  
Palazzo Vecchio, Firenze**

**“Le relazioni tra sviluppo economico e lingue”<sup>©</sup>**

Riflessioni per un approccio post moderno

Prof. Remigio Ratti,  
Università di Friburgo e Università della Svizzera italiana,  
Presidente di “Coscienza svizzera”

Nell’epoca della mondializzazione dell’economia e della società anche le relazioni tra economia e lingue vanno viste sotto una luce nuova: agli stati nazionali si sovrappongono le entità istituzionali sovranazionali; i rapporti di una lingua con la società e l’economia sono allora sempre più messi a confronto non tanto con quelli della nazione ma con quelli della globalità. Nel medesimo tempo cambiano i processi relazionali perché questi rapporti passano da una dimensione territoriale a quella funzionale in un contesto di accelerazioni dei cambiamenti.

Molte sono le domande che nascono di fronte a questi cambiamenti:

- Dapprima ci si può chiedere quale sia la legittimità e il posto dell’economista nell’analisi evolutiva delle lingue ed eventualmente nella definizione di politiche linguistiche;
- Come definire la natura stessa della relazione tra economia e lingue?
- Quali sono gli approcci scelti o da scegliere?
- Quali paradigmi di ricerca adottare in uno scenario che tenga conto della globalità?
- Quali indicazioni- convergenti o contraddittorie – scaturiscono dalle analisi empiriche?

Crediamo e temiamo che le risposte a queste domande siano e restino ancora molto aperte. Per questo vi propongo alcune riflessioni personali dal mio osservatorio di economista-ricercatore appartenente alla minoranza svizzera di lingua italiana; un

osservatorio<sup>1</sup> certo limitato ma con il vantaggio di prestarsi quale laboratorio d'analisi linguistica<sup>2</sup> privilegiato per i tratti originali e post-moderni della storia di questo paese.

### L'apporto dell'economia allo studio sulle dinamiche linguistiche

Al contrario della sociologia che ha sviluppato un ampio spazio di specializzazione oggi chiamato *sociolinguistica* – le altre discipline delle scienze umane e sociali – come l'antropologia, le scienze politiche e l'economia - hanno preso coscienza solo negli ultimi decenni e con minor enfasi dell'importanza delle lingue nel nostro convivere quotidiano e nello sviluppo della società. François Grin, economista e direttore di ricerche nel campo dell'economia dell'educazione e dell'economia delle lingue nell'Università di Ginevra, ammette il ruolo ancora marginale dal profilo accademico degli approcci economici, ma nel frattempo ne costata l'esigenza e la pertinenza in particolare in materia di politica e di pianificazione dell'allocazione e della redistribuzione delle risorse in materia di educazione e politica linguistica<sup>3</sup>.

In primo luogo si riconosce come l'economia possa essere determinante nelle fortune di diverse lingue. Per esempio, nell'economia-modo mediterranea e poi atlantica le fortune di Venezia, di Lisbona, di Amsterdam, poi di Londra e di New York rappresentano nel medesimo tempo la fortuna e la decadenza di una società e, rispettivamente delle loro lingue. A livello micro-economico, per esempio nell'economia del libro, gli aspetti economici possono essere determinanti nel determinare il successo di un editore e quindi di un autore in relazione all'ampiezza del mercato linguistico. Ne sanno qualcosa tutti gli autori appartenenti a una minoranza rispetto alla nazione o, com'è il caso odierno, rispetto alla globalità.

In senso inverso e reciprocamente, le variabili linguistiche hanno un impatto sui processi e le variabili economiche. Per esempio le conoscenze linguistiche di una persona possono, in diverse situazioni, dar luogo a differenze e a disparità salariali non indifferenti e per lo più indicative della forza economica di una lingua. Oppure, a un livello macro economico, la consistenza demografica di un'etnia può determinare

---

<sup>1</sup> RATTI, Remigio (2005), *Leggere la Svizzera – Origini e divenire del modello elvetico. Saggio politico-economico*, Milano-Lugano.

<sup>2</sup> DARDANELLI, Paolo (2008), *Multi-lingual but Mono-national – Exploring and Expanding Switzerland's Exceptionalism*, in Caminal, Miguel e Requejo, Ferran (eds), *Democratic Federalism and Multinational Federations*, Institut d'Estudis Autònoms

La Svizzera è infatti un paese multilingue - sono quattro le lingue nazionali, il tedesco, il francese, l'italiano ed il romancio, di cui le prime tre sono lingue ufficiali – ma nello stesso tempo la Svizzera non è un paese multinazionale; Questo significa che la nazione non si è costruita attorno alle lingue – non vi sono quattro nazioni linguistiche – ma la nazione è il frutto di un sentimento costruito nel corso ormai di più secoli in una territorialità fatta di sfide, di intraprendenze e di dipendenza rispetto alle forze esterne e di equilibri rispetto alla dinamiche interne.

<sup>3</sup> GRIN, François (2003), *Language Planning and Economics*, in *Language Planning*, "Current Issues in language Planning", Vol 4, N° 1, 2003.

una domanda aggregata di beni e di servizi specifici legati a una determinata cultura e lingua.

Questi aspetti delle relazioni tra economia e lingue giocano nelle due direzioni e si ritrovano poi quali considerazioni – sebbene non centrali – soprattutto nelle politiche educative e di sviluppo delle lingue e di sostegno alle minoranze.

L'approccio che si è andato maggiormente sviluppando è quello dell'*economia delle lingue*, consistente appunto nell'applicare i paradigmi che vanno per la maggiore in economia e studiarne le possibili implicazioni per le variabili linguistiche. Abbiamo così dei filoni di ricerca nel campo del mercato del lavoro (relazioni tra lingue e reddito dei lavoratori), dell'attività produttiva considerando in particolare il costo delle lingue (formazione ed eventuale traduzione) o, ancora e soprattutto l'economia delle politiche linguistiche, dove l'economia rappresenta la dimensione dell'uso parsimonioso ed efficiente di risorse scarse.

Dal punto di vista dello sviluppo economico sociale di lungo termine – la dimensione che personalmente preferiamo – occorre tuttavia a nostro avviso fare riferimento e sviluppare nuovi approcci. In particolare ricordiamo le potenzialità dell'approccio economico istituzionale, quello della New Institutional Economics, consacrato con l'attribuzione di due premi Nobel a Ronald Coase nel 1991 e a Douglass North nel 1993.<sup>4</sup> In quest'approccio le lingue e la loro cultura sono considerate come elementi costitutivi delle *istituzioni*, definite come le regole del gioco che una società si dà e più precisamente come le norme, formali o informali, che gli uomini si danno per disciplinare i loro rapporti. Queste regole – quindi compreso quelle espresse da una cultura e lingua specifica – costituiscono degli incentivi agli scambi, siano essi incentivi politici, sociali o economici.

Interessante è allora considerare – è il pregio della “Nuova Economia Istituzionale” – come le istituzioni costituiscano il quadro di valori e di norme che reggono le *organizzazioni*, definite come ogni raggruppamento di persone unite per perseguire collettivamente uno scopo determinato. Le imprese, le associazioni economiche e sindacali sono appunto delle organizzazioni che soggiacciono per definizione alle norme istituzionali, entro le quali agiscono e, eventualmente, contro le quali si muoveranno per adeguare e rinnovare le norme.

In principio non vi è, o non dovrebbe esserci, nessuna contraddizione tra economia e società se le istituzioni sono definite democraticamente e all'interno di un sistema orientato alla valorizzazione delle forze individuali e collettive. In questo senso anche dal punto di vista economico le lingue e le loro culture sono considerate come un elemento quadro e prese in considerazione quale fattore di stimolo allo sviluppo economico e sociale.

Con quali conseguenze? Tutto dipenderà ancora da cosa si deve intendere per sviluppo economico e sociale e soprattutto come si misura. Con il PIL (prodotto interno lordo)? Verosimilmente no, per lasciar posto a indicatori multipli che meglio rispettano la qualità della vita e lo sviluppo sostenibile.

Il vantaggio allora è quello di vedere la relazione tra lingue ed economia in conformità ad altri paradigmi e in una logica sistemica che valorizzi la globalità (unità

---

<sup>4</sup> NORTH, Douglass (1990), *Institutions, Institutional Change and Economic Performance*, Princeton N.J.

nella diversità) e si distanzi invece dalla globalizzazione, intesa come processo a linguaggio unico.

Lo svantaggio (ma anche la ricchezza potenziale) della lettura economico-istituzionale consiste nel carattere ancora embrionale dell'approccio e nella diffidenza da parte degli economisti abituati all'applicazione - certo rigorosa, ma non sempre pertinente rispetto alle ipotesi di sviluppo durevole - dei paradigmi neoclassici e dello strumento matematico.

La forza di una lingua dipende dalla forza della nazione e la forza della nazione dipende dalla forza della sua economia. Un sistema di equazioni tradizionale ancora necessariamente vero?

Nella fase storica degli stati-nazione, così com'è uscita dall'illuminismo del XVIII secolo, la lingua ha spesso giocato un ruolo unificante e la sua traiettoria si è quindi legata alla forza dello Stato-Nazione. Quasi parallelamente, con l'avvento della rivoluzione industriale che dall'Inghilterra ha poi raggiunto il continente europeo, gli stati-nazionali hanno poi costruito la loro forza attorno allo sviluppo della loro economia nazionale e dei rapporti economici con le altre regioni.

In sintesi - per almeno due secoli - il divenire di una lingua (sovente correlato a una forte tematica identitaria) sembra essere stato legato a quello della propria economia di riferimento nazionale.

La dimensione del colonialismo economico, con le proprie implicazioni linguistiche, è una delle manifestazioni più forti di questo paradigma accanto alle derive delle politiche nazionalistiche in materia culturale e letteraria. Queste manifestazioni non cancellano tuttavia una realtà linguistica cresciuta in generale nella tradizione nazionale e indubbiamente beneficiaria (o penalizzata) dallo sviluppo economico. Un'importante eccezione è quella della Svizzera dove, al contrario del Belgio, la nazione è stata costruita attorno ad un unico sentimento pur essendo un paese multilingue. Come vedremo più tardi la Svizzera può costituire un modello postmoderno, utile anche nella nostra ricerca delle reciproche relazioni tra economia e lingue.

Ma in che misura quest'equazione tradizionale è stata vera o rimane vera nelle contingenze odierne di un mondo globalizzato?

Le analisi sui processi di globalizzazione<sup>5</sup> del noto sociologo tedesco Ulrich Beck, della London School of Economics, portano a smantellare questo sistema di equazioni o comunque a smantellare le logiche tradizionali di questo processo circolare tra economia, società e istituzioni (dove, lo ripetiamo, inseriamo anche le lingue).

Infatti, la globalizzazione, secondo Beck, è il processo dialettico in seguito al quale gli stati nazionali e la loro sovranità sono condizionati e connessi trasversalmente da nuovi attori transnazionali e dai loro orientamenti (quindi dalle loro identità e reti). S'infrangerebbe così l'alleanza storica tra economia di mercato, stato sociale e democrazia mentre la globalizzazione si traduce in nuove forme di governance e di regole del gioco.

---

<sup>5</sup> BECK, Ulrich (1997), *Was ist die globalisierung? Irrtümer des Globalismus – antworten auf Globalisierung*“, Frankfurt am Main. Tradotto in italiano con il titolo, *Che cos'è la globalizzazione. Rischi e prospettive della società planetaria*, Roma.

Se forme di globalizzazione sono già state presenti nel passato - ricordiamo l' "economia-mondo" di Ferdinand Braudel – la novità sta nell'auto percezione individuale della globalità, nella consapevolezza complessiva delle nuove sfide ecologiche e trans culturali, nell'apparizione di nuovi attori transnazionali e consistenti dimensioni funzionali di concentrazione economica.

I rapporti di una lingua con la società e l'economia sono allora messi a confronto non più con quelli della nazione ma con quelli della globalità. Nel medesimo tempo cambiano i processi relazionali poiché questi rapporti passano da una dimensione territoriale a quella funzionale.

Con quali conseguenze? Questo significa che le lingue che non possono dirsi trainanti nel processo di globalizzazione dell'economia e della società sono destinate a indebolirsi e a uscire dal gioco? E' certamente probabile e il mondo sembra darlo per scontato. Ma, una nuova lettura economica territoriale e istituzionale lascia anche intravedere nuove possibili risposte.

### Le lingue a confronto con il funzionalismo economico e la globalità: verso nuovi paradigmi?

Una risposta delle lingue ai processi di globalizzazione passa attraverso la presa di coscienza - caratteristica dell'approccio economico istituzionale - del valore di una lingua e della sua cultura quale *istituzione* quindi quale insieme di valori e norme che regolano il comportamento degli uomini di una specifica società, oggi non più identificabile necessariamente con quella dello stato.

Il problema delle sfide e dei confronti di una lingua con realtà e dinamiche emergenti non è una novità ma nuova può essere la risposta nell'epoca della rivoluzione informatica e delle comunicazioni che di fatto de-territorializzano il campo d'azione.

Le risposte tradizionali sono state quelle di legare, con vicende alterne, una territorialità linguistica alla territorialità dello Stato, anche se spesso a scapito delle minoranze linguistiche.

Un'altra risposta, che già supera la territorialità geografica stretta, è passata e passa – com'è il caso della francofonia – attraverso la somma di culture territoriali separate ma unite dalla stessa lingua, quale superamento del colonialismo.

Oggi la risposta funzionale potrebbe trovare un nuovo paradigma, quello della *prossimità*. Una prossimità che non è più da intendersi come prossimità geografica ma sempre più come prossimità relazionale. Intesa nella sua accezione scientifica moderna<sup>6</sup> la prossimità assume i contorni di un trittico da leggersi attorno ad una prossimità geografica, una prossimità organizzativa e una prossimità istituzionale; una prossimità intesa a costruire nuove forme di territorialità<sup>7</sup>, funzionali e non più territoriali.

In che misura la lingua in senso lato è partecipe della costruzione delle nuove prossimità?

---

<sup>6</sup> RATTI, Firenze (2002), *Il concetto di prossimità nell'economia spaziale dell'innovazione*, Editrice Sapiens, Lugano.

<sup>7</sup> "Nelle scienze umane, e in particolare per il geografo, la « territorialità » è un paradigma che esprime una relazione complessa e dinamica tra un gruppo umano ed il suo ambiente. ... La territorialità di un paese è quindi una costruzione, un fatto socio-culturale, economico e politico (non riconducibile a un fatto fisico), nonché un procedimento complesso attraverso il quale una società crea una propria capacità di risposta e di gestione – verso l'interno e verso l'esterno – del mutamento" in RATTI, Remigio (2005), op.cit.

Per rispondere dobbiamo chiaramente definirle:

- la *prossimità istituzionale* esprime l'adesione degli attori a uno spazio comune di rappresentazione<sup>8</sup> di modelli e di regole di pensiero e di azione. La prossimità istituzionale può tradursi in un linguaggio comune tra attori che condividono le stesse rappresentazioni, le stesse risorse cognitive, che permette loro di coordinarsi meglio.

Secondo questa definizione appare evidente il ruolo della lingua quale *spazio di sostegno*<sup>9</sup>, quale campo base per questo tipo di prossimità.

Come già citato la Svizzera, rappresenta un esempio – anti-storico e oggi post moderno – di una nazione che nonostante le quattro lingue non è una federazione multilingue (non vi è una vera e propria nazionalità territoriale legata alle lingue) e dove la prossimità istituzionale, nel senso da noi definito, ha sempre giocato un grande ruolo<sup>10</sup>.

L'esempio più forte riportato alla realtà italiana c'è proposto da Piero Bassetti, già Presidente dell'Unione delle Camere di commercio italiane e oggi Presidente dell'Associazione Globus et Locus che da dieci anni promuove il concetto d'*italicità*<sup>11</sup>. “L'italicità esprime la dinamica di una comunità transnazionale che accomuna gli italiani oriundi, l'italofono, gli italo-fili e tutti quelli che, senza una goccia di sangue italiano, hanno però abbracciato i valori, stili di vita e modelli di quella “Italian way of life” diffusa nel mondo dall'espansione dell'economia italiana di questi ultimi decenni. L'italicità è una rete di persone sparse in tutto il globo – rete che comincia a riconoscersi e a comunicare<sup>12</sup>. In quest'accezione gli italici nel mondo sarebbero oltre duecento milioni.

- la *prossimità d'organizzazione* è la capacità di mettere in comune delle informazioni e del sapere frammentario attraverso interazioni tra organizzazioni. Essa può essere letta sia come una relazione di similitudine - nel senso che condividono uno stesso sapere - che di appartenenza, nel senso di appartenere a uno spazio d'interazioni effettivamente avvenute.

Qual è allora il contributo di una lingua e di una cultura, per esempio di quella italiana, alla costruzione di questa prossimità organizzativa, quale nuova forma di territorialità.<sup>13</sup>? Un valido esempio storico può essere visto nella rete degli istituti di cultura italiana nel mondo<sup>14</sup>, rete che tuttavia è confrontata con le nuove sfide. Inoltre, anche qui troviamo nuove potenzialità se è vero che lo strumento odierno di questa

---

<sup>8</sup> BAILLY, Antoine (1994), *Les représentations de l'espace – une approche cognitive*, in AURAY e alii, *Encyclopédie d'économie spatiale*, Economica, Paris.

<sup>9</sup> RATTI, Remigio (1997), *L'espace régional actif: une réponse paradigmatique des régionalistes au débat local-global*”, dans *Revue d'économie régionale et urbaine*, N° 4, Paris.

<sup>10</sup> Nella reputazione e nella definizione pur unitaria della piazza finanziaria svizzera Zurigo-Basilea, Ginevra o Lugano hanno potuto ognuna definire un proprio spazio di mercato di cultura anglo-tedesca, francofona o italyca: Zurigo con uno spazio verso nord, da Londra a Berlino; Ginevra definendo il suo spazio dalla Francia alla penisola iberica; Lugano all'Italia e al Mediterraneo. La crisi finanziari attuale e i suoi strascichi sembrano dimostrare invede gli effetti più dirompendi laddove il primato è sfuggito a questa realtà di prossimità.

<sup>11</sup> Parola non ancora entrata nei dizionari. L'Accademia della Crusca sta studiando il caso.

<sup>12</sup> ACCOLLA, Paolino e d'AQUINO, Niccolò (a cura di) (2008), *Italici. Il possibile futuro di una community globale – Incontro con Piero Bassetti*, Giampiero Casagrande Editore, Lugano/Milano.

<sup>13</sup> RATTI, Remigio (2008), *Promuovere nuove forme di territorialità*, in, MACCANI, Lucia e VIOLA, Marco, *Comunicare l'identità – Una strategia di valorizzazione delle minoranze linguistiche*, Franco Angeli, Milano.

<sup>14</sup> Altri enti e iniziative andrebbero ricordati. Non lo facciamo poiché non rientra nell'ambito di questa relazione-conferenza.

prossimità organizzativa si trova nei media elettronici e nella comunicazione multimediale.

Non esiste purtroppo una rete televisiva in italiano a diffusione mondiale – com'è il caso per le reti mondiali anglofone (quali CNN e BBC), TV5 (francofona) e 3SAT (germanofona), ma si stanno sviluppando una serie d'offerte che vanno orientate strategicamente, come RAI Internazionale, la piccola ma vicace Comunità radiotelevisiva italoфона.<sup>15</sup> – che lo scorso mese di ottobre ha tenuto in Albania un Convegno “Italicità e media nell'Europa sud orientale – e soprattutto si fa spazio al web, alla rete internet<sup>16</sup>. Si tratta di un ambito di cui si ha poca coscienza<sup>17</sup>, fatta eccezione per Radio Vaticana. Quest'ultima, quale strumento della Chiesa cattolica universale può metodologicamente essere presa ad esempio nella costruzione del trittico della prossimità e nella sua forza rispetto alla globalità.

## Conclusioni

Le reciproche relazioni tra sviluppo economico e lingue sono stravolte dalla globalizzazione, ma si possono dimostrare nuove potenzialità anche per le lingue non dominanti nella scala mondiale. In particolare l'approccio economico-istituzionale, mettendo in risalto il lungo termine e valorizzando il capitale relazionale e normativo delle lingue e della cultura offre a quest'ultime una possibilità di intravedere nuove piste di risposta alle sfide della globalità<sup>18</sup>. Con l'avvento di nuovi attori sovranazionali – e il conseguente declino delle sovranità e delle economie territoriali nazionali, la forza di supporto rappresentata dall'economia va ritrovata in nuovi spazi funzionali e a geometria variabile. La relazione tra economia e forza di una lingua passa attraverso un nuovo paradigma che si può intravedere nel trittico della prossimità – geografica, istituzionale e organizzativa. Le implicazioni di politica linguistica e culturale di tale paradigma sono strategicamente sostanziali ed esigono un ri-orientamento e un coordinamento delle pur valide componenti che già possono dirsi fundamentalmente orientate all'italicità, al “sentire italico”.

---

<sup>15</sup> [www.comunitaitalofona.org](http://www.comunitaitalofona.org)

<sup>16</sup> vedi per esempio i siti a carattere globale di News Italia Press, che propone notizie e approfondimenti di tipo italico ([www.newsitaliapress.it](http://www.newsitaliapress.it)) o quello di Itlradio, che diffonde 24 ore su 24 sperimentalmente, in streaming, prodotti radiofonici in lingua italiana (<http://portale.itlradio.org>)

<sup>17</sup> RAI Internazionale ha recentemente tolto la produzione in altre lingue che non siano l'italiano; il sentire italico avrebbe invece compreso la produzione e diffusione anche in altre lingue di messaggi italiani.

<sup>18</sup> In questa direzione troviamo il contributo di BURCKHARDT, Till (2008) *La langue comme facteur de développement régional- Une lecture economico-institutionnelle de la territorialité et du multilinguisme dans l'évolution du secteur financier en Suisse*, contributo presentato al Colloque de l'ASRDLF (Association de science régionale de langue française) di Rimouski 25-27.8.08 (Québec, Canada).

